

Giovedì 2 aprile 1998

2 l'Unità

## EMERGENZA LAVORO



In mattinata il presidente del Consiglio va in Confindustria. Nel pomeriggio replica dell'incontro a palazzo Chigi

# Tra Fossa e Prodi è disgelo

## «Riscrivere le regole della concertazione»

ROMA. Lo strappo nelle relazioni sindacali non si ricuce. Anzi, la situazione è ingarbugliata. Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, va a Palazzo Chigi da Romano Prodi e chiede di riscrivere le regole della concertazione, cioè il rapporto triangolare tra governo, sindacati e imprenditori. «Il governo è disponibile», dice Fossa alla fine dell'incontro con Prodi. Ma dal vertice con l'esecutivo emerge, come condizione, che le nuove regole dovranno essere riviste insieme al sindacato. Fossa non dice di no. «Con Cgil, Cisl e Uil ci vedremo martedì. E dopo Pasqua presenteremo al governo un documento, possibilmente congiunto coi sindacati». Strappo ricucito? Niente affatto. Lo stesso Fossa mette le mani avanti: «È presto per parlare di disgelo, prima aspettiamo la risposta del governo sul documento». Poi, in serata, arriva la replica del sindacato: è una tegola in testa. Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, pone un seccato alla Confindustria: «Senza rinnovo dei contratti non si discute nemmeno». E così tutto rischia di tornare in alto mare. Fossa, infatti, dopo l'incontro con

Prodi, lascia in sospeso un passaggio che alla Cgil sta molto a cuore: la difesa del doppio livello di contrattazione nazionale. «La concertazione dice - l'affronteremo dopo coi sindacati. È previsto... Prima però dobbiamo parlare delle nuove regole. Il documento del 23 luglio '93 deve essere rivisto». Il vice presidente di Confindustria, Carlo Callieri, lo interrompe e incalza: «Non è il momento di parlare di livelli contrattuali, prima parliamo delle regole». Ma la Cgil non si fida: teme che la discussione sulle regole diventi il grimaldello per saltare il contratto nazionale. Inoltre chiede una prova di buona volontà agli industriali sul contratto dei chimici, interrotto dopo lo scontro sulle 35 ore. E anche su questo Fossa apre solo a metà: «Non si tratta di buona volontà. A Parma abbiamo detto che non bisogna far cadere su

lavoratori le difficoltà delle 35 ore. Ma di qui a dire che bisogna risolvere il problema del contratto dei chimici è semplicistico e prematuro». Insomma, ieri doveva essere la giornata della distensione tra governo e imprenditori.



**Giorgio Fossa.**  
«Riscrivere le regole. Cercheremo un'intesa con i sindacati poi vedremo che cosa dirà il governo»

ditori. E così in parte è stato, anche se poi si è chiusa con un grosso punto interrogativo. E dire che era cominciata bene. In mattinata Prodi si presenta a viale dell'Astronomia, sede della Confindustria, a un incontro

Mezzogiorno. La sua partecipazione è prevista da tempo, ma non per niente scontata. Gli industriali interpretano come un segno di riguardo. Fossa siede al suo fianco. Prodi è tranquillo. «Il Mezzogiorno è il nuovo obiettivo del paese e questo abbiamo assoluta identità di vedute», dice sorridente. Gli industriali chiedono al governo un impegno triennale per il Sud. Prodi risponde, come aveva già fatto coi sindacati, che l'esecutivo è pronto a realizzare almeno 25 contratti d'area nel Mezzogiorno. Gli industriali apprezzano, anche se non rinunciano a chiedere l'estensione delle agevolazioni fiscali e salariali dei contratti d'area a tutto il Sud. Anzi, Fossa ricorda che fu proprio Prodi, in occasione della firma del contratto d'area per Manfredonia, a lanciare questa idea, che però non piace ai sindacati. Quello che interessa Prodi, comunque, è tendere una mano agli industriali. E Fossa è pronto a raccogliere l'invito, anche se sulle 35 ore mantiene una linea dura: «Faremo di tutto perché non passi la legge. Ora la palla è al Parlamento». Poi la minaccia: «Ma se verrà appro-

va andremo al referendum». In serata, a Palazzo Chigi, la delegazione guidata da Fossa, incontra Prodi e i ministri economici Ciampi, Visco e Treu. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, commenta positivamente il vertice: «È stato un incontro importante perché ha riguardato la ripresa di un rapporto, dopo la parentesi sulle 35 ore. I punti di vista sono stati molto simili e le parti si rivedranno dopo la consultazione tra Confindustria e sindacati. Sulle 35 ore non si è scesi nel detta-

glio». L'unico che si lascia un po' andare coi cronisti è Callieri: «Bisogna ridefinire le regole, è un percorso aperto, e nessuno può pretendere di avere garanzie». Poi aggiunge: «Un accordo però si dovrà fare». Già, ma col governo che vi siete detti? Lui resta vago: «Abbiamo parlato chiaro». Qualcuno commenta: sembra un'anguilla. Callieri ride divertito: «Quando l'acqua è torbida le anguille sono gli unici animali che sopravvivono».



Alessandro Galliani



Romano Prodi con Carlo Azeglio Ciampi a Palazzo Chigi Lepri/Ap

IN PRIMO PIANO

### Romiti: «35 ore, siamo distanti»

ROMA. «Credo in segnali distensivi, penso che non possa che esserci la distensione, ma c'è questa irrazionalità dovuta al disegno di legge delle 35 ore: lo ha detto il presidente della Fiat Cesare Romiti, al termine della cerimonia di insediamento dei Capitani reggenti di San Marino, ai giornalisti che gli chiedevano una previsione sugli esiti dell'incontro previsto per il pomeriggio tra Prodi e Fossa. Facendo riferimento all'incontro tra il presidente del Consiglio ed il leader degli imprenditori svoltosi in mattinata in Confindustria, Romiti ha detto: «l'incontro era previsto, era un incontro a cui Prodi era stato invitato dalla commissione di Confindustria». Romiti ha aggiunto, per quanto riguarda il disegno di legge sulle 35 ore che «se non si trova una soluzione, turba e turberà ancora il clima». Condivide - hanno chiesto al presidente della Fiat i giornalisti - il ricorso al referendum come estremo rimedio caldeggiato da Fossa? «Per difendere l'industria italiana bisogna fare di tutto - ha risposto - se fosse necessario, con la legge approvata, anche fare un referendum». Romiti ha poi ancora ribadito che il provvedimento «è un controsenso, una aberrazione», e che, se ci fosse un referendum i lavoratori lo boccerebbero «perché sicuramente non porta nuovi posti di lavoro ma conseguenze negative cui l'Europa deve fare fronte».

Romiti non smentisce nemmeno il suo proverbiale euroscetticismo. «L'unico ambito in cui l'Europa ha un primato, e purtroppo si tratta di un primato negativo, è l'incapacità di creare posti di lavoro». Ha poi ricordato i punti di debolezza dei paesi dell'Ue che, negli ultimi 20 anni, hanno «sensibilmente rallentato il loro tasso di crescita rispetto a altre economie sviluppate».

Ha citato gli investimenti («cresciuti più lentamente, poco più della metà degli Usa»), le esportazioni verso i mercati extraeuropei («dagli anni '70 l'Europa ha visto diminuire di 7 punti la sua quota sul commercio mondiale»), e la debolezza negli investimenti diretti esteri sui mercati mondiali a più rapida espansione.

Roberto Giovannini

Nell'incontro governo-sindaci riconosciuta l'autonomia finanziaria degli enti locali

## Dpief, il rigore non si tocca

### Ma dal Senato si chiedono più soldi per gli investimenti

ROMA. «La manovra non avrà dimensioni bibliche». Questa la rassicurazione di Romano Prodi ai rappresentanti degli enti locali convocati ieri a Palazzo Chigi per l'illustrazione delle linee guida del prossimo Documento di Programmazione Economica e Finanziaria. E in effetti, i prossimi aggiustamenti finanziari necessari per tenere i conti pubblici in linea con i parametri europei saranno di modesta entità: di 12.000 miliardi nel 1999, di 8.000 nel 2000, e di 4.000 nel 2001. Tre manovre sempre più piccole in grado di assicurare l'«indispensabile» avanzo primario del 5,5%: è il «motore» che farà camminare il piano di rientro dal debito pubblico indicato dal ministro Carlo Azeglio Ciampi,

che consentirà di ridurre l'indebitamento dell'Italia a tappe forzate e per questa via placare le obiezioni dell'Istituto Monetario Europeo e dei partners europei più «italosettici».

Dunque, ancora «cinghia stretta»: se infatti l'entità delle manovre non dovrebbe tradursi in sacrifici particolarmente duri, non c'è dubbio che per mantenere quel livello di avanzo primario il governo non potrà allargare i cordoni della borsa sul fronte delle tasse e della spesa, come pure sarebbe possibile. In particolare, la riduzione della pressione fiscale sarà ogni anno «solo» pari allo 0,5% del Pil. Si tratta pur sempre di oltre 10.000 miliardi che gli italiani potranno tenersi in tasca. E sono

matto allo 0,8% circa di riduzione del prelievo che si avrà nel 1998, il taglio entro il 2.001 sarà di quasi il 2,5%.

Tuttavia, nella maggioranza non mancano segnali di sofferenza. Ieri la commissione Bilancio del Senato ha formalmente richiesto al governo di indicare nel Dpief una maggior quota di risorse per gli investimenti pubblici: rispetto ai 7-8.000 miliardi di investimenti previsti da Ciampi, se ne richiedono sin dal '98 almeno 10-12.000, «senza che questo metta a rischio l'obiettivo del rientro dal debito pubblico». Dunque, si al piano Ciampi sul debito, ma se gli investimenti devono tornare nel 2.001 ai livelli del '93 (il 3% del Pil), è la spesa corrente (specie previdenzia-

le) che va tenuta sotto controllo.

Nel frattempo, come anticipato nelle scorse settimane dal nostro giornale, il primo trimestre del 1998 per i conti pubblici si chiude un po' peggio dello stesso periodo del 1997. Come comunica il Tesoro, il fabbisogno nel mese di marzo è stato di 21.800 miliardi, portando il dato del primo trimestre a 29.400 miliardi di lire, circa 5.400 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del '97 (23.950 miliardi). «Colpa» dello sfalsamento delle entrate legate all'Irap, che affluiranno soltanto a giugno, mentre dall'inizio dell'anno sono stati aboliti i contributi sanitari.

Comunque, ha detto Prodi a sindaci, presidenti di Province e Regio-

ni, il rigore continua, ed il «patto di stabilità» europeo è un impegno che vale per tutti, anche per i bilanci degli enti locali. Detto dell'avanzo primario, la caduta della spesa per interessi (prevista nell'ordine dell'1% annuo) dovrebbe portare l'indebitamento netto a calare dal 2,7 all'1,2 per cento del Pil entro il 2001. L'inflazione dovrà restare intorno al di sotto del 2%.

Ai rappresentanti degli Enti locali, Prodi - accompagnato dal sottosegretario al Tesoro Piero Giarda - hanno tuttavia offerto una consistente novità. Come ha riferito il sindaco di Catania Enzo Bianco, è in vista una «rivoluzione» per quanto riguarda i trasferimenti. Attualmente dei 220.000 miliardi «grati-

annualmente a Regioni, province e comuni, 140.000 vengono da entrate locali e 80.000 da finanziamenti dello Stato. Nel triennio il governo intende dare vita a un'autonomia finanziaria totale. In che modo? Soddisfacendo una vecchia richiesta delle autonomie locali: con una compartecipazione (per le Regioni) a una quota dell'Irpef o dell'Iva, e varando però un meccanismo che consenta alle Regioni più «povere» di disporre di risorse adeguate. Dunque, nessunissima addizionale Iva: più semplicemente, una quota del gettito Iva o Irpef raccolta nel territorio finirà direttamente nella casse dell'Ente locale.

Pronto il testo per il Consiglio dei ministri

## E domani arriva il sanitometro

ROMA. Tra consensi - in particolare della maggioranza - e riserve si prepara al decollo il nuovo sistema di partecipazione degli utenti alla spesa sanitaria in base al reddito e alle patologie. Il varo del «sanitometro» è atteso dal Consiglio dei ministri di venerdì, e intanto il governo sta lavorando per definire l'importo delle due soglie di reddito che fanno la differenza tra esenzione totale, pagamento parziale o totale del ticket. Soglie di reddito sulle quali ci sono anticipazioni indicative che lo stesso ministero smentisce.

I servizi che costeranno di più alle famiglie con reddito alto saranno la diagnostica in day hospital, la diagnostica strumentale, le cure termali, la riabilitazione extraospedaliera. Rimarranno gratuite come prima invece la medicina di base (l'assistenza del medico di famiglia), i programmi di prevenzione e diagnosi precoce, il ricovero ospedaliero e le prestazioni in gravidanza.

Non cambia il principio dell'universalità del servizio sanitario a carico della collettività, cambia solo il meccanismo di partecipazione alla spesa (ticket). Indicativamente, le due soglie di reddito su cui si discute sono tra i 25 e i 30 milioni annui e i 60-70 milioni. Sotto la prima soglia (fascia A) c'è l'esenzione totale dal ticket. Tra le due soglie (fascia B, più di 25-30 milioni annui, meno di 70) il ticket sarebbe dimezzato. Sopra i 70 milioni annui il ticket si pagherebbe interamente come avviene attualmente, e forse anche con qualche maggiorazione. Per il calcolo di queste fasce di reddito sarebbero state anche introdotte detrazioni: 4-5 milioni per ogni bambino o anziano e un «fattore di correzione» sulla casa. Comunque non entra nel computo l'abitazione, a meno che non si tratti di una villa lussuosa o di un castello.

Se il coordinatore del Movimento dritti civili, Franco Corbelli, giudica il «sanitometro» incostituzionale e preannuncia una serie di esposti a Scalfaro, alla Corte Costituzionale e al Tar del Lazio, da molte altre orga-



nizzazioni e da parlamentari viene un certo consenso alla riforma. Anzi, dalla maggioranza è giunto un primo sostanziale via libera allo schema di «sanitometro» predisposto dal ministero della Sanità e illustrato da Rosy Bindi ai responsabili sanità di Ds, Prc e Ppi. «L'impianto che ci ha illustrato il ministro - afferma Gloria Buffo della Sd - mi sembra interessante perché esenta i fasce più bisognose, cosa che oggi non è garantita e chiede contribuzioni agli anziani abbienti». Apprezzamento arriva anche da Maura Cossutta (Rc), essendo stata recepita l'impostazione «in direzione dell'equità». Per Giuseppe Fiorini (Ppi) «si realizza una maggiore giustizia sociale in quanto le esenzioni sono legate al reddito e alle patologie». Elementi positivi sono stati riscontrati dalla Fimmg (medici di famiglia), dalla Cisl, dalla Cgil e dal Tribunale per i Diritti del Malato.

R.W.

### SANITOMETRO: LE TRE POSSIBILI FASCE

Le detrazioni per il calcolo delle fasce di reddito

- 4-5 milioni per ogni bambino o anziano
- Chi ha una casa non sarà penalizzato
- Chi abita in affitto potrà sottrarre una somma dal reddito familiare

LE MODIFICHE ALL'ATTUALE SISTEMA DEI TICKET

<p><b>Day Hospital:</b> esami diagnostici (ora gratuiti). Ticket da 50-70.000 lire per la fascia "B" Ticket da 120-130.000 lire per la fascia "C"</p>	<p><b>Diagnostica strumentale:</b> inferiore a 70.000 lire per la fascia "B" superiore a 70.000 lire per la fascia "C"</p>
<p><b>Cure termali:</b> Ticket massimo di 100.000 lire fascia "B" Ticket massimo di 200.000 lire fascia "C"</p>	<p><b>Riabilitazione extraospedaliera:</b> 40.000 lire per la fascia "B" 80.000 lire per la fascia "C"</p>
<p><b>Farmaci:</b> il sistema dovrebbe rimanere invariato anche se non si esclude un aumento di lire 1.000 del ticket sulla ricetta.</p>	<p><b>Prescrizioni:</b> possibilità di unificare in una sola richiesta esami "non omogenei" pagando così una sola volta il plafond di lire 70.000.</p>
<p><b>Protocolli diagnostici:</b> percorsi di analisi per ogni patologia con introduzione di un ticket maggiorato per ulteriori analisi.</p>	<p><b>Regioni:</b> possibilità di aumentare o ridurre del 20% i ticket in relazione alla propria disponibilità di bilancio.</p>

PSG Infograph

Dalla Prima

### Le elezioni...

pe forzate) prospettato dal governo? Scelte normalmente contrastanti, per quel tanto di gioco propagandistico e tattico tra parti avverse. In questo caso ancora di più, essendo tuttora aperta nella maggioranza la partita sulla natura politica dell'accordo sul documento che sancisce le linee guida della partecipazione italiana all'Unione monetaria europea. Vuole approfittare, Forza Italia, dell'incertezza di Rifondazione comunista a stringere un vero e proprio patto di stabilità. E però non è su questo che B. nella Biblioteca di Montecitorio, il suo capogruppo rompe. Bensì sull'accelerazione dell'esame parlamentare delle riforme istituzionali, che pure sollecitava fino all'altro giorno. Esplosione, Pisani, sul contingentamento dei tempi di discussione e di voto. «Si mette a battere le mani sul tavolo», racconta Fabio Mussi: «Ci dice: "O Beppino, che ti succede?". Lui si alza e...». Grida all'imposizione», all'«arbitrio», al «neostalinismo», al capogruppo forzista. Sbatte la porta. Si precipita dai giornalisti ad annunciare la «grave rottura politica

subita». Non provocata e magari premeditata?

La rottura appare sproporzionata, incoerente, strumentale, almeno fino a quando Giuseppe Calderesi, con più nettezza, e lo stesso Pisani, con qualche circospezione, danno voce al sospetto che «si forza sulle riforme per avere l'Alibi per sciogliere le Camere». Tesi non nuove e, curiosamente, rilanciata nella stessa mattinata da una sponda del tutto opposta, quella di Rifondazione comunista. È stato Armando Cossutta ad addebitare a Massimo D'Alema e a Romano Prodi «manovre preoccupanti, per cercare di giungere non solo e non tanto a un cambiamento di maggioranza, ma ad uno scontro dal quale far derivare una crisi di governo e un susseguente sciogli-

mento delle Camere».

Strano asse, dunque. Pisani sembra quasi gareggiare con Cossutta: «Devono sfasciare loro. Ma io mica sono scemo: prima di novembre non glielo consento». Se non fosse che Cossutta, questa volta non si confida a una «velina», ma parla a «Libertazione», il quotidiano di Rifondazione. Conti aperti, dunque, in casa di Rifondazione. E questa liturgia, Pisani dovrebbe ben conoscere. Anzi, sembra averne proprio colto l'essenza, proponendo di anticipare la discussione sul Dpief a prima della formalizzazione dell'Italia nell'Euro, il 2 maggio. Guarda caso in piena sintonia con l'Udr di Francesco Cossiga. Solo che l'ex presidente picconatore ha annunciato a destra e a manca di essere pronto a sostituire i propri voti a quelli di Rifon-

dazione senza nemmeno che gli vengano chiesti, giusto per vedere l'effetto che fa, mentre Forza Italia caldeggiava l'ipotesi di grande coalizione affiancata dal commissario europeo Mario Monti.

Forse i nervi di Pisani sono saltati proprio perché la determinazione della maggioranza di rispettare la tabella di marcia del Dpief (neppure tanto lunga, visto che sarà presentato dal governo entro il 20 aprile e discusso in Parlamento dall'11 maggio) ha fatto saltare la manovra. Quale che fosse. Poteva riconoscere che Forza Italia vuole riprovare, e in proprio, con la «grande maggioranza», o, altrimenti, puntare al tanto peggio tanto meglio, dove il meglio è dato dall'oggettiva convergenza con la Lega? Un vecchio democristiano come Pisani sa che, quando si mette in conto il rischio di elezioni anticipate, la responsabilità la si deve far ricadere sempre sull'avversario. E l'immaginazione può ben correre. Resta da chiedersi se non abbia scelto, con le riforme istituzionali, il pretesto sbagliato.

[Pasquale Cascella]